

Oleggio, 20/9/2020

EUCARISTIA
XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/A

Lectures: Isaia 55, 6-9
Salmo 145 (144)
Filippesi 1, 20. 24-27
Vangelo: Matteo 20, 1-16



OMELIA



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Questa Parabola è stata commentata più volte; fa riferimento al servizio e alla grazia, in quanto tale, e alla grazia del servizio.

Il Regno dei cieli è simile a quanto succede in questa Parabola.

Siamo nel Vangelo di Matteo, che evita di dire “Regno di Dio” e dice “Regno dei cieli”

Il Regno dei cieli è la realtà che noi viviamo non più guidata da leggi divine, ma dallo Spirito Santo.

Quando viviamo le realtà della nostra vita, sia la mia consacrazione, sia il vostro matrimonio, sia il lavoro...., se siamo guidati dallo Spirito e non da una legge, per quanto santa, si realizza il Regno dei cieli.

Possiamo essere persone religiose, che credono in Dio, ma essere ancora ancorate ad una legge.

Ricordiamo il Prologo: *“Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.”* **Giovanni 1, 16-18.**

San Paolo ricorda che la legge dice qual è il peccato, ma non dà la forza di evitarlo: afferma anche che la sua mente approva il bene, ma poi opera il male.

La grazia di Dio è dono: possiamo accoglierla, senza vantarcene.

1 Corinzi 15, 10: *“Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me.”*

Ogni volta che ascoltiamo “Regno di Dio”, “Regno dei cieli” facciamo memoria di questo: la nostra vita può diventare Regno di Dio.

La Parabola parla di un padrone che va in cerca di lavoratori. Questo uomo più volte al giorno va a cercare manovalanza.

La raccolta dell'uva doveva essere fatta in pochi giorni, perché la pioggia poteva rovinare il raccolto. Più lavoratori c'erano, meglio era.

Uscì all'alba: uscendo di buon mattino, il padrone si è recato in piazza, per assumere i lavoratori, che sostavano lì.

Mi ha sempre stupito Gesù: per cercare gli apostoli avrebbe potuto andare in piazza, dove tante persone erano disoccupate, invece chiama coloro che sono già occupati: Pietro, Giacomo, Giovanni, Andrea, Matteo.... Il Signore ci chiama a fare qualche cosa, mentre stiamo facendo altro. Dobbiamo scegliere.

Il padrone comincia a chiamare i primi e si accorda con loro per un denaro al giorno: questa era la paga giornaliera, che si riscuoteva la sera.

Questo padrone esce anche alle nove, a mezzogiorno, alle tre; questa volta dice ai lavoratori: *“Quello che è giusto ve lo darò.”*

Questo uomo, alle cinque di sera, va a cercare altri lavoratori.

La giornata lavorativa finiva alle 17,30 o alle 18,00.

Gli ultimi hanno lavorato un'ora o mezz'ora.

Alla fine della giornata, il padrone, cominciando dagli ultimi, dà la paga: quello che è giusto.

Secondo l'ottica umana, quello che è giusto è che chi ha lavorato un'ora deve ricevere 1/12, chi ha lavorato tre ore 3/12....

Questo padrone nel suo eccesso di generosità dà a tutti quello che è giusto per lui: significa ricompensare per una giornata di lavoro, in modo che ogni lavoratore potesse sfamare sé e la famiglia.

Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Nella prima lettura è stato letto: “I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie.”

I primi invece avevano ricevuto il denaro che avevano pattuito. Si rivolgono al padrone così: *“Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo.”* Il problema è la differenza con gli altri.

Questa Parabola ci parla della conversione dei buoni, che non devono essere invidiosi del bene dell'altro.

Ricordiamo il figlio maggiore della Parabola, che, anziché essere contento del ritorno del fratello, per il quale il padre organizza una grande festa, si arrabbia e non vuol partecipare alla gioia del padre. Non sappiamo come è andata a finire questa Parabola.

Anche Giona, profeta di Dio, si arrabbia con Jahve, perché è misericordioso.

La Parabola odierna sottolinea che il servizio è una grazia. Poter lavorare di buon mattino nella vigna del Signore è una grazia, perché riceviamo la ricompensa, la mercede e tutto quello di cui abbiamo bisogno.

“Chi mi serve, il Padre mio lo onorerà.” **Giovanni 12, 26.**

Il servizio è l'unico modo che abbiamo per crescere, per onorare Dio, per servire Dio e dare un senso alla nostra esistenza.

Ogni giorno dovremmo motivarci sul comprendere che il servizio che uno svolge, secondo i propri talenti e carismi, è la grazia che il Signore ci ha dato.

Mi piace riprendere la *Dichiarazione congiunta* fra Chiesa Cattolica e Protestante firmata ad Augsburgo in Germania il 31 ottobre 1999, dove al n. 15 si legge:

“Insieme crediamo che la giustificazione è opera di Dio uno e trino. Il Padre ha inviato il Figlio nel mondo per la salvezza dei peccatori. L'incarnazione, la morte e la resurrezione di Cristo sono il fondamento e il presupposto della giustificazione. Pertanto, la giustificazione significa che Cristo stesso è la nostra giustizia, alla quale partecipiamo, secondo la volontà del Padre, per mezzo dello Spirito Santo. Insieme confessiamo che non in base ai nostri meriti, ma soltanto per mezzo della grazia, e nella fede nell'opera salvifica di Cristo, noi siamo accettati da Dio e riceviamo lo Spirito Santo, il quale rinnova i nostri cuori, ci abilita e ci chiama a compiere le buone opere.”

Oggi, il Papa ha parlato del “Buon ladrone”, che ha rubato all'ultimo minuto il Paradiso, inoltre si è soffermato sul servizio, sulla grazia e sulla Chiesa in uscita, sottolineando che una Chiesa che si chiude in se stessa è morta.

Dovremmo essere Chiesa in uscita, come il padrone della Parabola, che esce a cercare i lavoratori.

Nella *Dichiarazione congiunta* vengono ricordati **Efesini 2, 8-10**: “*Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo.*”

Quando Dio ha creato il mondo, ha pensato a ciascuno di noi. Il servizio è una grazia che viene fatta a ciascuno, perché la sua vita sia un Paradiso.

La lode è un servizio angelico. Partecipare alla preghiera di lode è un servizio angelico.

Quando gli Angeli danno l’annuncio ai pastori: “*Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è Cristo Signore*”, si apre il cielo e una schiera di Angeli comincia a cantare: “*Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama.*”

Ogni volta che predichiamo, dando l’annuncio, apriamo il cielo e sentiamo gioia nel cuore, perché gli Angeli stanno cantando.

La lode è un servizio ed una grazia: dall’eternità Dio ha pensato a noi.

Ringraziamo il Signore della grazia del servizio.

Scriveva Ruskn: “*Il riconoscimento per la fatica fatta non è ciò che si acquista, ma ciò che si diventa grazie ad essa.*”

San Francesco diceva che, quando siamo buttati fuori dalla porta, dobbiamo rientrare dalla finestra.

Quando siamo tentati di mollare, ricordiamo le parole del Santo.

Ognuno ha un talento e un carisma che viene evidenziato dagli altri.

Bisogna credere in un mondo altro. Alcune cose avvengono non perché sono preparate a tavolino, ma perché c’è un mondo altro.

Le diverse uscite di questo padrone sono le varie uscite di Dio, le varie alleanze con Adamo, Noè. Abramo, Mosè, Davide, Gesù.

L’ultimo a convertirsi è Israele, che era il primo.

Romani 11, 25: “*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’indurimento di una parte di Israele è in atto fino a che saranno entrate tutte le genti.*”